

GIOACCHINO ROSSINI

LA CENERENTOLA

Dramma giocoso in due atti

Prima rappresentazione:

Roma, Teatro Valle, 25 I 1817

La vendetta di un angelo

Il vero nome della Cenerentola, secondo il librettista Jacopo Ferretti, è Angiolina e il sottotitolo del brano indica che la sua storia è "La bontà del trionfo". Tutto pare cospirare ad accrescere il senso di noia che ci ispira la protagonista, antenata di quelle deprimenti, martoriate eroine dei racconti moraleggianti dei tempi vittoriani, le quali dopo essersi sottoposte ad infiniti atti di ingiustizia vengono finalmente riconosciute per le vere sante che sono (solitamente ormai sul letto di morte).

Ma una lettura approfondita del testo della *Cenerentola* contraddice qualsiasi sdolcinatura attribuibile alla protagonista. Già nelle scene d'apertura mentre le sciocche sorellastre sono tutte prese da pura vanità, Angiolina, con assoluta indifferenza si occupa invece di fare un buon caffè, con la mente altrove.

E intanto canta una ballata assai appropriata su di un re che sposa una ragazza innocente e buona preferendola alle due eleganti e vistose pretendenti che se lo contendono. Sembra già che essa sogni (o addirittura progetti!) Il proprio futuro.

All'ingiunzione delle sorellastre di tacere, caparbiamente ella ripete la canzone, assumendo un'aria provocatrice. Certo, essa compie subito dopo un atto che il vecchio catechismo definisce un'opera materiale di carità: sfamando un affamato, rappresentato in questo caso da un vagabondo mendicante.

Costui, come si apprende subito, è Alidoro, che non può certo essere

affamato essendo un alto funzionario di corte travestito, in realtà tutore e consigliere del principe. Si sa che Rossini rifiutò l'inclusione di elementi soprannaturali nell'opera, e così Alidoro sostituisce in carne ed ossa la fatina della fiaba di Perrault, distante antenata del libretto.

Parente più prossima dell'opera rossiniana era *Agatina*, o *La virtù premiata* di Stefano Pavesi, opera che debuttò a Milano nell'aprile del 1814, meno di tre anni prima della composizione della *Cenerentola*. Può darsi che Ferretti la conoscesse, e quasi certamente era ben nota a Rossini il quale aveva avuto due premières sue alla Scala durante quella stessa stagione, (*Aureliano in Palmira* e *Il turco in Italia*).

Per essere un angelo, l'Angiolina di Ferretti, cui ci riferiamo meglio come Cenerentola, mostra dei busti piuttosto frivoli e terreni, fra cui il più importante nella fattispecie è l'amore per i ritrovi sociali. Ciò viene abbondantemente sottolineato dalla sua insistente supplica al patrigno perché la porti con sé al ballo del palazzo reale.

Al suo ripetuto rifiuto essa è pronta ad accettare senza indugio l'invito dell'ex mendicante che si offre di portarla al ballo sotto la sua protezione. Quando poi arriva al ballo, deve fare ben poco. La sua stupenda apparizione, simile alla prima esilarante comparsa della Turandot, costituisce di per se stessa il grande evento. Quando viene presentata alla compagnia, immediatamente e con ammirevole concisione essa rende note le proprie intenzioni al principe (in quel momento travestito da valletto di se stesso), dichiarando: "Spezzo quei don che versa/Fortuna capricciosa/M'offra, chi mi vuol sposa/Rispetto, amor, bontà".

Ma mentre per lei il primo desiderio è il rispetto, per gli altri invitati viene prima la cena, e l'atto si chiude con i commenti di tutti i presenti sulla qualità da sogno della festa.

All'inizio del secondo atto, tallonata dal valletto del principe travestito da principe, la giovane ha un'altra opportunità di esprimere le proprie idee sul matrimonio. Sarebbe felicissima di sposare un semplice stalliere, a patto che sia virtuoso ed amorevole: "Mio fasto è la virtù, ricchezza è amore"; e quando il vero principe si dichiara interessato (pur senza svelare la sua vera identità), lei gli propone una prova, come se avesse già ella stessa assunto rango regale.

Alla maniera dei corteggiatori nelle favole, egli la deve cercare e trovare. Ovviamente non gli costa molto. Con la segreta complicità di Alidoro, il principe trova Cenerentola, ma non prima che essa abbia ancora una volta ribadito le proprie idee matrimoniali.

Non le interessa la superficialità: "Amo solo bel volto e cor sincero", e finalmente la donna lascia trapelare un lembo di sessualità. All'arrivo del principe, per la prima volta nelle vere vesti, la sorpresa di Cenerentola ("Voi pence siete?") ed il silenzio sbigottito che contorna la scena del riconoscimento sono richiami brevi ma potenti al fatto che si tratta dopo tutto di un "dramma giocoso" (situato già oltre il convenzionalismo dell'opera buffa), e che l'accento dell'opera è libero di spostarsi velocemente dal giocoso al drammatico.

FOTO DI SCENA



L'atmosfera si fa ancora più tetra dopo il sestetto seguente, quando non solo una delle malvage sorellastre chiama Cenerentola "donna sciocca", ma le si rivolge anche come "alma di fango", insulto ancora più sconvolgente al tempo, forse parafrasabile oggi con "sozza squaldrina".

Anche il patrigno è altrettanto brutale come la giovane ricordandole la sua posizione all'interno della casa, rimbrottandola come "serva audace" e "serva indegna".

E perfino quando il principe li chiama "alme vili", padre e figlie sono ancora incapaci di comprendere la passione del giovane per una serva, e provano ad insistere "Ma una serva.....".

Cenerentola, ormai certa della vittoria, intercede chiedendo il perdono del principe e, scivolando correttamente al congiuntivo, implora "Trionfi la bontà".

Si riferisce alla bontà del principe o, con mal celato orgoglio spirituale, alla propria?

Ma ciò non vale a mutare l'atteggiamento dell'insensibile famiglia Magnifico: all'unisono tutti e tre la deridono come ipocrita, e quando il principe annuncia che Angiolina sarà sua sposa, l'ottuso terzetto continua a ritenerlo uno scherzo. La futura principessa allora, conciliante, tenta di baciare la mano del patrigno e di abbracciare le stupide sorellastre, ma esse la respingono indignate.

In un breve attimo, Cenerentola dubita di sé: per un momento non crede possibile la propria buona sorte. "È un inganno?" chiede, preoccupata di doversi svegliare e trovare una realtà differente. Ma il principe la rassicura. "Amor ti guida", le dice; ed ormai i fatti incalzano con una dinamica incontrollabile. Alla successiva comparsa, Cenerentola è già seduta al trono del palazzo, con tanto di paggi e damigelle a sua disposizione.

L'assemblea riunita dichiara che la bontà ha trionfato (senza congiuntivo questa volta, ma con un inflessibile indicativo) e la neoprincipessa si sente ancora per un momento perduta, rammentando come poco prima vivesse fra la cenere, mentre ora siede su un trono.

L'insensato patrigno tenta finalmente di riappacificarsi con Cenerentola gettandosi ai suoi piedi. Lei convince il principe furente ad accettare questo atto di sottomissione e quindi, volgendosi a Don Magnifico e alle sorelle, chiede loro di asciugarsi le lacrime (sebbene manchino le prove della loro commozione fino a quel punto).

FOTO DI SCENA



Cenerentola ha già affermato che la propria "vendetta" (tipica parola da opera!) sarà di perdonare le due sorelle, tattica mirata a sconvolgere ancor più. Certo, si tratta di bontà, ma di una bontà tagliente come il vetro. E negli ultimi voli di coloratura di Angiolina, forse è il trionfo che conta più della bontà.

A parte il benevolente ma irrilevante (dal punto di vista psicologico) "principe azzurro", gli altri personaggi della storia rossiniana non provengono tanto dal repertorio delle favole quanto dai noti tipi dell'opera buffa: il vanaglorioso Dandini, il padre fatuo (se Angiolina,

sotto la sua custodia, fosse stata ricca, senz'ombra di dubbio avrebbe fatto di tutto per sposarsela lui, alla Dott. Bartolo), le due stupidelle snob. Per Dandini e Don Magnifico (come nel caso di Pantalone e Brighella nella precedente Commedia dell'arte), sta agli interpreti riempire ed arricchire i loro ruoli. I bassi comici hanno sempre sfruttato ogni opportunità offerta dalla *Cenerentola* per sfoggiare la propria inventiva (a Napoli, Don Magnifico cantava sovente in dialetto napoletano.).

Per quanto concerne Angiolina invece, se l'interprete non se la sente di presentarla come una giovane di sentimento e di fuoco, è possibile cavarsela con una lettura bi-dimensionale: nella maggioranza dei casi questa lettura è patetica ed alla fine felice. Angiolina può essere semplicemente *angelica*, da capo a piedi. Ma un mezzosoprano che osi lavorare il personaggio con un po' più di fantasia può trasformare la servetta tutta acqua e sapone in una lavoratrice colla testa sulle spalle (pur sempre con un cuore in seno).

L'interprete dell'opera alla première romana del 25 gennaio 1817 fu Geltrude Righetti-Giorgi, che l'anno precedente, sempre a Roma, era stata la prima Rosina nel *Barbiere* di Rossini. Sebbene un autorevole storico dell'opera dica di lei che "non era una stella di prima grandezza", deve senz'altro aver avuto notevole arguzia e fascino, e probabilmente è lecito assumere la descrizione di Rosina del librettista Cesare Sterbini (e di Figaro) come sintetico ritratto della sua prima interprete "grassotta, genialotta, cappello nero, guancia porporina, occhio che parla, mano che innamora.....".

Sappiamo dai suoi stessi scritti (pubblicò una famigerata risposta a Stendhal a proposito del *Barbiere* che era una giovane di spirito e senno; ma di lei sappiamo poco altro, poiché lasciò il teatro molto presto e la sua carriera durò meno di dieci anni, ad ogni modo deve essere stata non solo una splendida cantante ma anche un'attrice affascinante e convincente, dato che Rossini insisté personalmente perché venisse scritturata per le sue opere a Roma - prima di interpretare Rosina essa apparve trionfalmente nell'*Italiana in Algeri*).

FOTO DI SCENA



E Rossini, sebbene ancora sotto ai trent'anni al tempo della composizione della *Cenerentola*, era già nella posizione di potersi imporre, avendo già realizzato l'allestimento di diciannove sue opere ed essendo richiesto in tutti i maggiori teatri italiani. Col *Tancredi* alla Fenice di Venezia nel 1813, *Elisabetta, regina d'Inghilterra* e *Otello* a Napoli per non citare il *Barbiere*, il giovane compositore si stava conquistando fama mondiale. Di lì a pochi anni, quando Stendhal venne a scrivere la sua inaccurata ma incantevole *Vie de Rossini*, poteva dire del personaggio: "Dalla morte di Napoleone abbiamo trovato un altro uomo di cui si parla tutti i giorni a

Mosca come a Napoli, a Londra come a Vienna, a Parigi come a Calcutta. La gloria di quest'uomo non conosce altri confini che quelli della civiltà".

E tra il 1817 (anno della *Cenerentola*) e il 1824 (anno di pubblicazione del libro di Stendhal), Rossini aveva scritto altre quattordici opere.

Come così tanti lavori del compositore, *La Cenerentola* nacque in circostanze frenetiche. Dopo il sudato successo del *Barbiere* al Teatro Argentina, l'impresario del rivale Teatro Valle firmò col compositore un contratto per l'anno seguente. Ma fra queste due comparse romane, Rossini tornò alla sua dimora napoletana del momento per scrivere altre due opere. Tornò a Roma soltanto alcune settimane prima dell'allestimento della sua nuova creazione.

Il librettista Jacopo Ferretti in seguito ricordava: "Mancavano due soli dì al Natale dell'anno 1818, quando il pacifico impresario Cartoni ed il maestro Rossini m'invitarono ad un congresso innanzi al censore ecclesiastico. Trattavasi di considerevoli modificazioni da operarsi in un libretto scritto dal Rossi, pel teatro Valle, e che come second'opera del carnevale comporre si doveva dal Rossini. Nel titolo si leggeva: *Ninetta alla corte*, ma il soggetto ne era *Francesca di Foix*, una delle meno morali commedie del teatro francese, in un'epoca che incominciava a cangiarsi in una famosa scuola di libertinaggio.....".

Fu presto chiaro che la commedia francese era irrecuperabile e, aggiornando l'incontro a casa del Cartoni, compositore ed impresario chiesero a Ferretti di trovare un nuovo argomento e scrivere subito un libretto. Egli propose svariate idee, tutte respinte dagli altri due, fino a che finalmente trovò una soluzione. "Stanco dal proporre e mezzo cascante dal sonno, sillabai in mezzo ad uno sbadiglio: *Cendrillon*. Rossini, che per esser meglio concentrato si era posto in letto, rizzandosi fu come il Farinata dell'Alighieri. Avresti tu core di scrivermi *Cendrillon*? mi disse, ed io a lui di rimando: e tu di metterla in musica?". Rossini insistette nell'averne uno schizzo entro la mattina seguente, e quindi andò a letto, mentre Ferretti si fece forza con un caffè ed abbozzò il canovaccio del libretto. "Nel giorno di Natale, Rossini s'ebbe l'introduzione. La cavatina di Don Magnifico nel dì di Santo Stefano; il duetto per tenore e soprano per quello di San Giovanni. In poco, io scrissi i versi in ventidue giorni e Rossini in ventiquattro la musica.....".

Come continua a raccontare Ferretti, Rossini affidò svariati numeri al compositore romano Luca Agolini: un paio di arie (per Alidoro e

Clorinda) e l'introduzione del secondo atto. Fortunatamente nel 1821 quando l'interprete di Alidoro al teatro Apollo di Roma doveva essere il baritono Carlo Moncada, ammirato da Rossini, il compositore sostituì l'aria di Agolini "Vasto teatro è il mondo" con un nuovo esteso pezzo di bravura, "Là del ciel nell'arcano profondo", che viene oggi solitamente eseguito al posto del numero di Agolini; anche altri stralci di Agolini vengono in genere omissi.

RICCARDO CHAILLY DURANTE UNA PROVA DI REGISTRAZIONE



Il libretto di Ferretti della *Cenerentola* ha ricevuto svariate critiche, specialmente quando viene paragonato al testo di Cesare Sterbini del *Barbiere*; ed è difficile contestare la superiorità letteraria del *Barbiere*. A sentire un importante critico italiano, il testo della *Cenerentola* permette poca azione, include troppa comicità estranea ed impiega il coro come mera decorazione musicale, senza coinvolgerlo nell'azione.

Ma si tratta di critiche giustificate e, soprattutto, pertinenti? Di fatto sono molto pochi i momenti statici dell'opera; e dall'inizio c'è un grande conflitto fra i vari personaggi. Un fatto significativo (la prima comparsa di Alidoro travestito) mette in moto l'intera storia, ed un altro propellente è l'ulteriore impresa dello stesso personaggio nel portare Angiolina al ballo.

Forse alcune delle scene comiche, soprattutto quella di Don Magnifico

che assaggia il vino, contribuiscono poco al progredire dell'azione; ma il personaggio di Don Magnifico, il vero antagonista di Angiolina deve avere adeguato spazio.

E comunque, quale guastafeste vorrebbe mai perdersi una così splendida scena comica? Come dice anche Ferretti: "In Roma, allora, almeno in carnevale, volevamo ridere", il che è vero non solo a Roma, non solo in quei giorni e non solo per carnevale.

Alla prima, a quanto pare, il subbuglio superò le risa. Il grande duetto del secondo atto per Magnifico e Dandini, a sentire Ferretti, era stato composto solo la notte prima; fu provato una volta la mattina del debutto e poi ancora durante i due atti (mentre alcuni comici eseguivano una farsa).

Gli artisti erano comprensibilmente nervosi, sapendo fin troppo bene che il nuovo lavoro non era stato preparato a sufficienza; ma questa era la consuetudine operistica del tempo. Come il *Barbiere* l'anno prima, *La Cenerentola* ebbe una prima accoglienza ostile. Gran parte della musica passò inosservata, e qua e là si sentirono dei fischi. Si dice che Rossini dicesse al librettista rattristato: "Sciocco! Non si terminerà il carnevale senza che tutti se ne innamorino; non passerà un anno che sarà cantata dal Lilibeo alla Dora.....".

E così fu: le ultime esecuzioni romane ebbero una calorosa accoglienza e l'opera divenne una favorita del pubblico romano. Presto raggiunse altre importanti città italiane, e quindi il resto dell'Europa (Londra, Haymarket, 1820) e dell'America (New York, 1826).

Per la maggior parte dell'Ottocento la sua fama agognò e a volte addirittura superò quella del *Barbiere*. Poi, quando la voce del contralto di coloratura divenne sempre più rara (e Rosina invase il territorio del soprano leggero), l'opera più tarda andò scomparendo dai repertori, per rivivere soltanto quando qualche interprete eccezionale (Giulietta Simionato, Teresa Berganza, Fanny Anitua) riuscì a farla funzionare.

In tempi più recenti, con il fiorire dell'irresistibile rinascenza rossiniana e la comparsa di una nuova generazione di mezzosoprani rossiniani, come Rosina è ritornata al suo fascino originale, così Angiolina ha reclamato il proprio trono. La virtù, e con essa il virtuosismo, ha ancora una volta trionfato.

LA TRAMA

ATTO I

Scena I

Sala nel malandato castello di Don Magnifico.

Le due figlie del barone, Clorinda e Tisbe, sono intente a soddisfare la loro vanità: l'una prova compiaciuta alcuni passi di danza, mentre l'altra si pavoneggia davanti allo specchio. Entrambe sono convinte di possedere un fascino irresistibile ("No, no, no: non v'e`").

La loro sorellastra Angiolina, chiamata Cenerentola, sta soffiando sulla brace per fare un caffè; oltre a dover eseguire ogni ordine dei suoi familiari, è lei a fare tutti i lavori di casa.

Per tirarsi su di morale, canticchia una canzone che racconta di un re il quale è alla ricerca d'una moglie e che deve decidersi fra tre aspiranti; alla fine sceglie la ragazza dal cuore gentile e affettuoso, preferendola alla bellezza e ricchezza ("Una volta c'era un re") delle altre.

Le sorelle, stanche di sentirla, minacciano di picchiare Cenerentola se non smetterà di cantare.

L'alterco è interrotto da alcuni colpi alla porta. Cenerentola va ad aprire e fa entrare un mendicante che chiede la carità. Si tratta di Alidoro, il saggio consigliere del principe Don Ramiro, che gira travestito di casa in casa per mettere alla prova il carattere delle ragazze in età di marito.

Clorinda e Tisbe lo vogliono mettere subito alla porta, ma Cenerentola gli dà di nascosto un pezzo di pane e del caffè. Quando Clorinda e Tisbe se ne accorgono, cominciano a sgridare e a picchiare Cenerentola. Alidoro sta per accorrere in suo aiuto, quando entrano i cavalieri della scorta del principe.

Sono venuti ad annunciare l'arrivo del loro signore: il principe le inviterà ad un ballo nel suo palazzo, dove sceglierà la più bella fra le fanciulle presenti per farla sua sposa ("O figlie amabili"). Non appena hanno compreso di che si tratta, Clorinda e Tisbe cominciano ad impartire a Cenerentola una ventata di ordini perché porti loro vestiti e gioielli ("Nel cervello una fucina").

Clorinda e Tisbe litigano in merito a chi delle due andrà ad informare il padre di questa emozionante novità. Ancora mezzo addormentato, compare Don Magnifico, il quale rimprovera le figlie per averlo svegliato da un sogno assai piacevole e straordinario; procede quindi a raccontar loro in ogni particolare questo sogno, fornendone inoltre la sua interpretazione.

FOTO DI SCENA



Secondo lui significa un improvviso miglioramento nelle sorti della famiglia e la propria futura ascesa sociale: le figlie diverranno principesse ed egli sarà nonno di una dinastia di re ("Miei rampolli femminili").

Le due sorelle informano immediatamente il padre dell'imminente visita del principe e dei propositi "matrimoniali" di quest'ultimo; Don Magnifico è entusiasta della notizia e scongiura le figlie di far tutto il possibile per conquistare il cuore dello straricco principe; poi le manda ad agghindarsi.

La sala è rimasta vuota. Il principe Don Ramiro vi entra con qualche esitazione, travestito da scudiero. Alidoro gli ha fatto capire che nella casa di Don Magnifico avrebbe trovato una fanciulla leggiadra e dal cuore d'oro, e che sarebbe questa la sposa ideale per lui; per verificare meglio tutto ciò, il consigliere gli ha suggerito di recarsi da loro sotto false spoglie ("Tutto è deserto").

Entra Cenerentola, assorta nel pensiero, e rimane così sorpresa alla vista di Ramiro, che lascia cadere la tazza da caffè e il piattino che stava portando. I due provano fin dal primo istante un'attrazione l'uno per l'altra ("Un soave non so che"). Quando Ramiro chiede a Cenerentola chi essa sia, lei rimane così imbarazzata che gli dà solo una risposta confusa. Intanto si sentono le voci di Clorinda e Tisbe che chiamano impazienti Cenerentola. Questa spiega a Ramiro che tutti i doveri in casa ricadono su di lei. Il principe ne è colpito ed al tempo stesso rimane sempre più affascinato dalla ragazza. Anche Cenerentola sente da parte sua di essersi innamorata di Ramiro.

Cenerentola si è appena allontanata quando entra Don Magnifico in abito di gala. Ramiro lo informa che "Sua Altezza" arriverà fra poco.

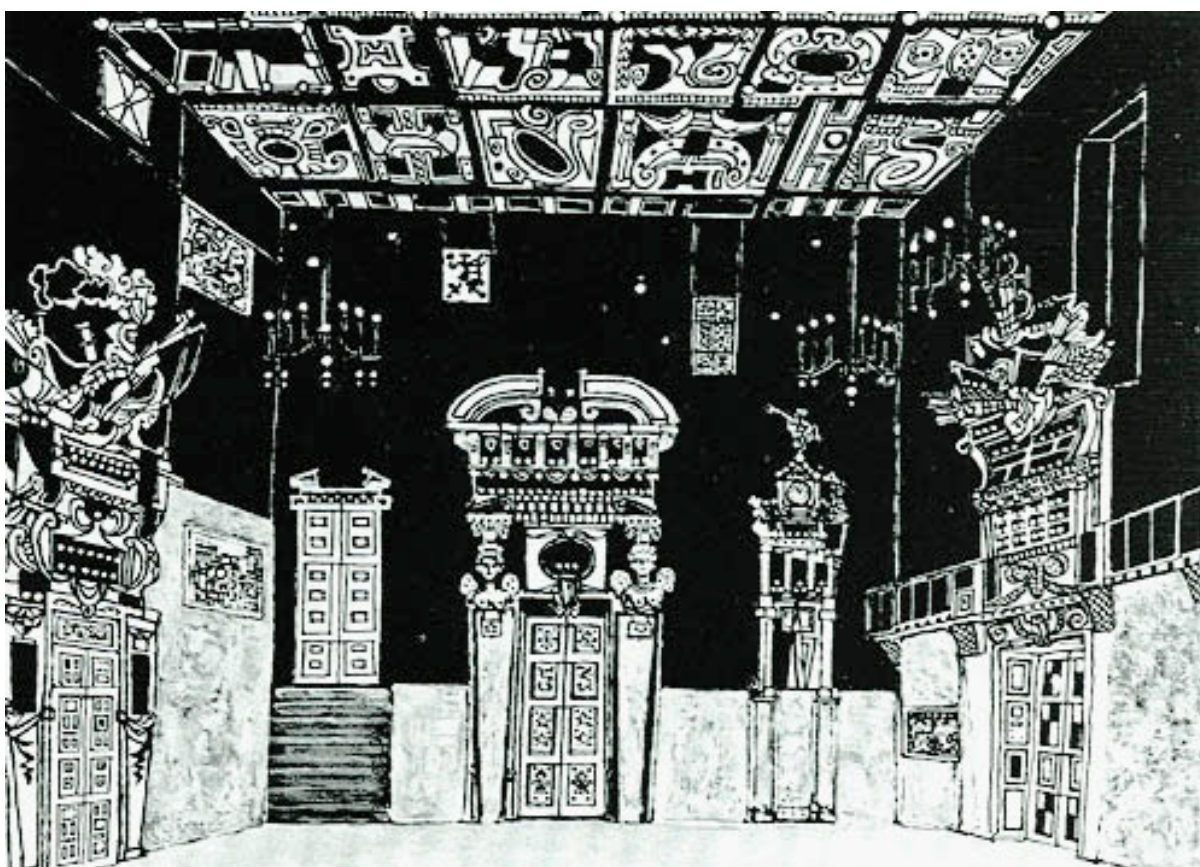
Don Magnifico agitatissimo, corre dalle figlie per sollecitarle. Il presunto principe, che in realtà è Dandini, il domestico di Don Ramiro, entra accompagnato dai cavalieri della sua scorta. Questi lo esortano a scegliere al più presto una sposa, o altrimenti la dinastia principesca si estinguerà. Ma Dandini deplora di non aver ancora trovato la ragazza giusta, nonostante tante ricerche ("Scegli la sposa..... Corre un'ape").

Clorinda, Tisbe e Don Magnifico sono confusi per il grande onore che il principe sta facendo loro con la sua visita. Dandini fa a tutti e tre i complimenti più esagerati, assicurandosi ogni tanto dell'approvazione di Don Ramiro per la parte che sta recitando.

Clorinda e Tisbe sono già convinte del loro successo, e Don Magnifico è

addirittura fuori di sé al pensiero che una sua figlia possa sposare un partito del genere. Ramiro intanto non vede l'ora che torni Cenerentola. Dandini spiega che, secondo la volontà espressa dal padre prima di morire, egli è ora costretto a scegliersi subito una moglie, altrimenti verrà diseredato; così ha invitato tutte le ragazze da marito ad un ballo per poter fare meglio la sua scelta. Detto ciò, si congeda per ritornare al palazzo.

BOZZETTO



Clorinda e Tisbe lo seguono. Ramiro indugia, nella speranza di vedere ancora una volta Cenerentola che è andata a prendere il cappello ed il bastone per Don Magnifico. In presenza di Ramiro e di Dandini, che è frattanto ritornato, Cenerentola prega Don Magnifico di portarla, anche per poco tempo, al ballo ("Signore, una parola").

Don Magnifico la respinge bruscamente e quando infine minaccia di picchiarla, intervengono Ramiro e Dandini. Don Magnifico spiega loro che la ragazza non è che una sguattera che si dà arie di gran signora.

Cenerentola prega Ramiro e Dandini di intercedere per lei. In quel momento entra Alidoro, questa volta nel suo abbigliamento consueto.

Ha in mano l'elenco di tutte le ragazze da marito del vicinato. Secondo quest'elenco Don Magnifico dovrebbe avere una terza figlia: anche lei è invitata alla festa del principe. Ma il barone replica che la terza figlia è morta.

Quando l'ingenua Cenerentola si fa avanti per contraddirlo, egli la minaccia di morte all'istante se solo osi dire una parola. Si avviano quindi tutti al palazzo del principe con l'eccezione di Cenerentola che rimane a casa. Poco dopo ritorna Alidoro, nuovamente travestito da mendicante. Invita Cenerentola ad andare con lui al ballo come sua "figlia", e le assicura che in quello stesso giorno il suo destino cambierà nel modo migliore possibile ("Là del ciel nell'arcano profondo").

Dandini ha parole lusinghiere per la grande erudizione enologica di Don Magnifico. Lo manda poi nelle cantine reali a gustare i suoi vini, con la promessa di promuoverlo alla carica di Cantiniere Reale se saprà farsi onore come assaggiatore di vini.

Accordatosi con Ramiro, Dandini volge ora le sue attenzioni a Clorinda e Tisbe, che si contendono i suoi favori, e riesce a convincere ognuna delle due che è lei la preferita.

I gentiluomini di corte celebrano la grande resistenza ai vini dimostrata da Don Magnifico: ha già assaggiato trenta botti e ancora non vacilla.

Il barone si vede conferire molti titoli onorifici dal principe, e con la testa un po' confusa dal vino promulga un editto in cui si fa divieto di acquistare il vino; questo manifesto dovrà essere affisso in tutta la città ("Noi Don Magnifico"). Poi tutti vanno al banchetto.

Poco dopo entrano di soppiatto Ramiro e Dandini ("Zitto, zitto; piano, piano"). Dandini fa un quadro assai poco lusinghiero delle due ragazze, ma Ramiro ricorda che Alidoro insisteva nel dire che una delle figlie del barone sarebbe stata la sposa ideale per lui.

Ma le parole di Dandini lo confermano nella risoluzione di non prendere in moglie nessuna delle due sorelle.

Sopraggiungono Clorinda e Tisbe, tutte e due alla ricerca del principe ("Principino, dove siete?"). Dandini fa notare loro che non potranno sposarlo in due, e propone di sposarne una lui e di dare in moglie l'altra al suo "scudiero". Entrambe le ragazze sono disgustate al solo pensiero di sposare un uomo così volgare e "dozzinale". Poi appare Alidoro, che annuncia l'arrivo di una dama sconosciuta e velata.

Clorinda e Tisbe intuiscono che sarà per loro una rivale, e rimangono costernate. Appare allora Cenerentola in ricco abbigliamento. Quando essa risponde al saluto della corte ("Ah se velata ancor..... Sprezzo quei don"), Ramiro pensa di aver già sentito quella voce. Su preghiera di Dandini, Cenerentola toglie infine il velo e tutti rimangono stupiti alla vista di tanta bellezza ("Parlar, pensar, vorrei").

Arriva in quel momento Don Magnifico ("Signor..... Altezza, è in tavola"). Scorge allora la bella sconosciuta e gli sembra di riconoscere in lei Cenerentola; Clorinda e Tisbe cercano però di rassicurare il padre. Dandini invita infine tutti a tavola; egli sceglierà poi la sua futura sposa al ballo dopo cena.

ATTO II

Scena I

Nel palazzo di Don Ramiro.

Don Magnifico è convinto che una sua figlia diventerà principessa. Ammonisce Clorinda e Tisbe a non dimenticare nella buona sorte il loro povero vecchio padre. Da sognatore incorreggibile quale è, si vede già sommerso da tutti i regali di quei numerosi postulanti immaginari i quali, con la sua intercessione, intenderebbero acquistare dei favori a corte ("Sia qualunque delle figlie").

Dopo che Don Magnifico si è allontanato entra Don Ramiro; riflette sulla somiglianza fra la dama sconosciuta e la modesta ragazza il cui fascino l'aveva colpito quella mattina stessa.

Si accorge che sta arrivando la bella incognita, incalzata da Dandini che le fa la corte, e si nasconde per sentire quel che dicono.

Dandini è anche lui affascinato da Cenerentola, che però lo respinge confessandogli di amare un altro, lo "scudiero" di "Sua Altezza". A questo punto Ramiro, fuori di sé dalla gioia, si fa avanti; Cenerentola aggiunge che grado e ricchezze non hanno alcuna importanza per lei; solo l'amore e la vera virtù contano.

Tuttavia non permette a Ramiro di seguirla subito, ma gli dà uno dei due braccialetti che porta, e gli ingiunge di cercarla là dove vive: potrà riconoscerla dal braccialetto, gemello dell'altro, che lei porta al braccio destro. Se egli allora la vorrà ancora, sarà sua.

Uscita Cenerentola, Don Ramiro decide di finire all'istante la mascherata e fa preparare subito carrozza e cavalli per mettersi alla ricerca dell'amata ("Sì, ritrovarla io giuro").

Mentre Dandini riflette sulla sua improvvisa "deposizione" gli si avvicina Don Magnifico, impaziente di sapere se "Sua Altezza" ha fatto la sua scelta. Quando sente che la scelta è stata compiuta, non riesce più a frenare la sua curiosità.

BOZZETTO



Con un'aria di mistero Dandini si fa promettere dal barone che manterrà il più stretto segreto su quanto sta per dirgli ("Un segreto d'importanza"). Allora Dandini chiede a Don Magnifico come dovrà trattare una sua figlia nel caso che egli la sposi veramente.

Don Magnifico, sollecitato nella sua vanità, si diffonde in elaborati e prodighi dettagli: generosi banchetti, lacchè a dozzine, carrozza e cavalli splendidi, e così via. Dandini gli replica che tutto ciò non sarà possibile: mangia solo gli avanzi, non frequenta la nobiltà e, non possedendo una carrozza, va sempre a piedi.

E quando poi rivela allo sconcertato Don Magnifico che tutto è stato una finzione e che lui non è altri che il carrettiere del principe, allora il

barone, indignato ed offeso, dichiara di voler chiedere subito soddisfazione dell'inganno al vero principe. Dandini gli consiglia però di andarsene via subito; Don Magnifico dapprima protesta energicamente, ma poi non gli rimane altro che seguire il consiglio di Dandini.

Scena II

Sala nel castello di Don Magnifico come nell'atto primo.

Cenerentola ha indossato i suoi abituali, logori vestiti e canta la solita, triste canzone ("Una volta c'era un re"). Sta osservando pensierosa il braccialetto, gemello di quello che ha dato a Ramiro, quando ritornano il patrigno e le sorellastre, tutti di pessimo umore.

Il loro malumore si accresce quando constatano la somiglianza di Cenerentola con la bella dama sconosciuta. Scoppia improvvisamente un temporale, e si sente il fracasso di una carrozza che si ribalta. Dandini e Don Ramiro entrano per chiedere riparo dalla furia degli elementi finché non sarà pronta un'altra carrozza.

Don Magnifico, che ha compreso ora chi è il vero principe, pensa che Don Ramiro sia venuto a casa sua per chiedere la mano di una delle sue due figlie. Anche Cenerentola riconosce stupefatta in Don Ramiro il vero principe, e nello stesso momento quest'ultimo scorge il braccialetto che la ragazza porta sul proprio braccio destro.

Tutti rimangono confusi e stupiti ("Questo è un nodo avviluppato"). Don Ramiro dichiara che sposerà Cenerentola, ma Clorinda, Tisbe e Don Magnifico cercano di convincere la ragazza che il principe si sta facendo gioco di lei.

Don Magnifico cerca l'ultima volta di attirare l'attenzione del principe sulle sue figlie, ma Don Ramiro lo respinge e prega Cenerentola di venire con lui nel palazzo reale.

La ragazza è fuori di sé per la gioia, che nemmeno l'arroganza delle sorelle e di Don Magnifico riescono a turbare.

Quando tutti si sono allontanati, Alidoro ringrazia il cielo per aver esaudito i suoi desideri e fatto trionfare la bontà.

Scena III

Sala del trono nel palazzo di Don Ramiro.

I gentiluomini di corte salutano Cenerentola ("Della Fortuna instabile"). Questa non riesce ancora a credere al repentino cambiamento del suo destino ("Sposa..... Signore, perdona"). Desidera perdonare il padre e le arroganti sorelle, e chiede a Don Ramiro grazia per loro ("Nacqui all'affanno"). Dimenticata ogni sofferenza, li abbraccia, e tutti i presenti, commossi, celebrano la sua bontà.